

La crisi e lo slittamento del paradigma scientifico.  
Ma dov'è il nemico?

**i-com**  
istituto per la competitività

ANALISI

**M. Vatièro**  
I-com e Università degli Studi di Siena  
**P. Annicchino**  
University College London

La crisi e lo slittamento del paradigma scientifico.

Ma dov'è il nemico?

### **Abstract**

Al vecchio paradigma neo-liberista -o presunto tale - del *laissez-faire* se ne è sostituito uno nuovo, secondo il quale l'attuale crisi economica dipenderebbe da una eccessiva de-regolamentazione dei mercati finanziari. Gli Autori affrontano la questione della definizione del paradigma dominante, almeno fino all'attuale crisi, mettendo a confronto le diverse posizioni del dibattito.

Accade sempre che in momenti di crisi economica *gli economisti si riscoprono eterodossi*<sup>i</sup>.

Seguendo lo schema di Kuhn<sup>ii</sup> stiamo vivendo uno “slittamento del paradigma” scientifico di riferimento della scienza economica 'normale'<sup>iii</sup>. Questo comporta una sorta di rifondazione (o qualche volta, restaurazione) dell'approccio teorico<sup>iv</sup>; è perciò un periodo estremamente florido per chi studia e fa ricerca.

Un po' tutti ormai prendono le distanze dal precedente *paradigma dominante*, riesumando pensieri e autori che per tanto tempo sono stati messi in soffitta perché non opportuni in momenti di crescita economica (fra tutti, Hyman Philip Minsky). La vera questione però è definire qual è stato il paradigma di riferimento fino a oggi e capirne il suo fallimento parziale o totale.

Questa nota<sup>v</sup> vuole essere una piccola riflessione (non esaustiva di per sé) a margine del G-20 di Londra dove si è iniziato ad affrontare il riassetto della governance economica mondiale dopo la crisi.

Al vecchio paradigma neo-liberista (o presunto tale) del *laissez-faire* si è ormai sostituito il nuovo paradigma (impostosi già come dominante) secondo il quale questa crisi dipenderebbe da un'eccessiva de-regolamentazione dei mercati finanziari. A sostegno del 'nuovo' si sono espressi anche ex-sostenitori del 'vecchio'. Tra questi fa scalpore probabilmente Richard A. Posner con il suo libro *A Failure of Capitalism. The Crisis of '08 and the Descent into Depression* (Harvard University Press) dove si caldeggia una “pesante” ri-regolamentazione del mercato creditizio<sup>vi</sup>.

Non forse tutti sanno che Richard A. Posner è uno degli esponenti di punta della Scuola di Chicago, il principale centro per la formulazione accademica del paradigma liberista dal dopo-guerra in poi. Sorprende non poco quindi che Posner oggi prospetti un'uscita dalla crisi non prettamente liberista, ma anzi di stampo fortemente regolatorio, come a testimoniare quanto detto sopra: si diventa tutti un po' più eterodossi in tempo di crisi.

E questo *leitmotiv* della ri-regolamentazione dei mercati è di fatto dominante anche in Italia. L'unica voce italiana – a conoscenza di chi scrive – che chiede invece un'uscita dalla crisi prettamente liberista è quella dell'Istituto Bruno Leoni<sup>vii</sup>. E' bene sottolineare che anche in questo caso si ha un'opposizione al vecchio paradigma, non riconoscendolo però come liberista; anzi sono stati i troppi i lacci e i laccioli alla libertà individuale che hanno causato la crisi odierna.

Sulla falsariga delle lezioni Coasiane sulla sottile distinzione tra fallimento e assenza di mercato, il nocciolo della questione sta probabilmente nel capire se questa crisi è frutto di una mancanza di regolamentazione o piuttosto del fallimento della medesima.

Domanda tutt'altro che banale che prevede una risposta tutt'altro che immediata. E non è un caso che a porsi è anche Gary Becker (premio Nobel per l'Economia) sul blog<sup>viii</sup> tenuto proprio con il suo collega all'Università di Chicago Richard A. Posner:

“C'è bisogno di una nuova regolamentazione, ma prima c'è bisogno di ammettere che i regolatori hanno fallito in questa crisi perché non hanno saputo usare l'autorità di cui disponevano per controllare l'esuberanza degli investitori” (nostra traduzione).

E ancora,

“L'argomento secondo cui la crisi sarebbe dovuta a un insufficiente livello di regolazione non convince. Per esempio, le banche commerciali avevano una regolamentazione più pesante di altre istituzioni finanziarie, ma non hanno funzionato meglio rispetto a queste. Al contrario, gli *hedge funds* che godono di una minore regolamentazione hanno funzionato meglio rispetto ad altre istituzioni del settore finanziario” (nostra traduzione).

In altre parole non basta, afferma Becker, chiedere maggiore regolamentazione se non si è capito in cosa ha fallito l'attuale regolamentazione.

In questa direzione si possono inserire i due post di Ugo Pagano sul neo-nato blog<sup>ix</sup> del Dipartimento di Economia Politica di Siena. Il Professor Pagano fa in parte risalire la crisi al sistema regolatorio (fortemente sospinto dagli USA) sulla proprietà intellettuale - basato sui monopoli legali - che ha di fatto ridotto le opportunità d'investimento fuori-USA, facendo sì che questi ultimi "digerissero" gran parte del risparmio mondiale<sup>x</sup>.

"Ciò è avvenuto in due fasi (largamente sovrapposte nel tempo) e secondo due meccanismi. Nella prima fase, dopo i TRIPS, si è avuto il lancio del modello cino-americano e una corsa a investimenti tesi a consolidare i monopoli intellettuali americani [...] Nella seconda fase, [...] i monopoli intellettuali mondiali sono diventati troppo pervasivi e hanno cominciato a bloccarsi a vicenda. A questo punto comincia a incepparsi anche il meccanismo d'accumulazione dei grandi 'proprietari di conoscenza'".

L'interessante intervento di policy del *supermoltiplicatore*<sup>xi</sup> proposto da Ugo Pagano prevede il finanziamento delle infrastrutture pubbliche di ricerca - coordinato a livello sovranazionale per evitare problemi di free-riding tra paesi - con una forma che potrebbe essere quella di un'acquisizione pubblica dei più rilevanti diritti di proprietà intellettuale<sup>xii</sup>.

Il percorso sembra quindi molto più complesso di quanto il nuovo paradigma sembra individuare con inequivocabilità. E quello che realmente sembra mancare al momento è un attento e pacato confronto internazionale libero dalle esigenze contingenti delle politiche dei singoli paesi.

---

<sup>i</sup>Come è emerso anche nell'ambito di un recente incontro organizzato a Siena per una lezione di Marcello De Cecco. Un breve estratto è reperibile in M. de Cecco, *Innovazione e Crisi Finanziaria*, in "Goodwin-box" <http://www.econ-pol.unisi.it/blog/?p=600>. Il seminario dal titolo "*Innovazione finanziaria e crisi economica*" del 25/02/2009, tenutosi presso la Facoltà "R.M.Goodwin" dell'Università di Siena e' reperibile su: <http://www.radioradicale.it/scheda/273605>.

<sup>ii</sup> T.S. Kuhn, *La Struttura delle Rivoluzioni Scientifiche*, (1962).

<sup>iii</sup>Il termine "paradigma" è usato da Kuhn per indicare l'insieme delle teorie e metodologie accettate universalmente. All'interno di un determinato paradigma si svolge la cosiddetta "scienza normale"; questo fintanto che non scaturiscono "rivoluzioni scientifiche" che cambiano il paradigma di riferimento.

<sup>iv</sup>Sempre secondo Kuhn, il paradigma dominante non sarà necessariamente il paradigma più "vero", ma quello in grado di persuadere l'interesse di un numero sufficiente di scienziati tali da guadagnarsi la fiducia della comunità scientifica.

<sup>v</sup>Per questa nota si ringrazia Giuseppe Niglia e Riccardo Vannini per le lunghe e interessanti discussioni sul tema. Ogni errore è comunque di responsabilità degli autori.

<sup>vi</sup>Un'interessante recensione è offerta anche da S.J. Dubner, *Yes, We Are in a Depression*, in "Freakonomics-Blog- N.Y. Times", 11/03/2009, <http://freakonomics.blogs.nytimes.com/2009/03/11/yes-were-in-a-depression/?pagemode=prin>. E' interessante segnalare inoltre che anche una rivista simbolo della destra americana come la *National Review* ha segnalato in anteprima il libro di Posner: E.Whelan, *Posner, It's Worse than You Think*, in "National Review", 9/03/2009, disponibile su: <http://corner.nationalreview.com/post/q=OTk3YWJjMjgyMWNjNDMyNTMwNWU2NmY0MTk2ZTA3NGM>.

<sup>vii</sup>Vedasi, ad esempio, A. Martino, *L'Età dell'Oro del libero mercato è giunta alla sua fine?* disponibile su: [http://brunoleonimedia.servingfreedom.net/OP/65\\_Martino.pdf](http://brunoleonimedia.servingfreedom.net/OP/65_Martino.pdf).

<sup>viii</sup>Vedasi, G. Becker, *Financial Regulations-Becker*, in "Becker-Posner blog", 9/03/2009, disponibile su [http://www.becker-posner-blog.com/archives/2009/03/financial\\_regul.html#comments](http://www.becker-posner-blog.com/archives/2009/03/financial_regul.html#comments).

<sup>ix</sup>Vedasi <http://www.econ-pol.unisi.it/blog>.

<sup>x</sup>U. Pagano, *Scorpacciate di Risparmio o...Digiuno d'Investimenti?* in "Goodwin-box", 4/03/2009, disponibile su: <http://www.econ-pol.unisi.it/blog/?p=556>.

<sup>xi</sup>Vedasi U. Pagano, *Politiche Anti-Crisi: un "Supermoltiplicatore" nelle Economie ad Alta Intensità di Conoscenza*, in "Goodwin-box", 24/12/2008, disponibile su: <http://www.econ-pol.unisi.it/blog/?p=144>.

<sup>xii</sup>Ugo Pagano precisa che, "[i]n primo luogo, l'acquisizione non comporta la nazionalizzazione dell'impresa o l'uso di denaro dei contribuenti senza contropartita. Al contrario, l'IPR è pagato ad un prezzo corrispondente al suo valore privato ma viene trasferito all'arena pubblica dove ha un valore molto maggiore e può ridurre i costi di produzione di molti produttori. In secondo luogo, si garantisce sostegno finanziario a quelle imprese che si sono mostrate più innovative."